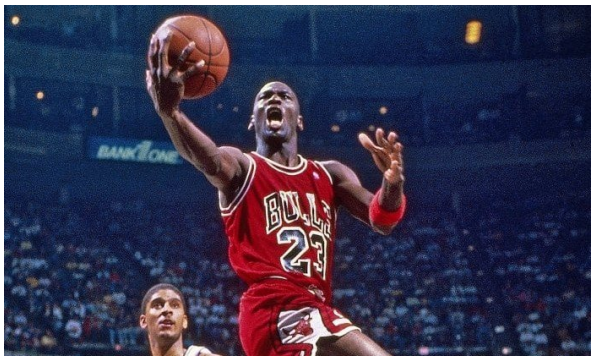

IL GRANDE SALTO CHE CAMBIÒ LA STORIA DELLO SPORT (E NON SOLO…)

Data: 6 Maggio 2023 - Di Matteo Antonio Napolitano

Rubrica: Letture

Boston Garden, 20 aprile 1986. Il ventitreenne Michael Jordan, in maglia rossa "23" dei Bulls, mette a referto sullo storico parquet bostoniano 63 punti, con percentuali semplicemente non umane. Di tutti i commenti seguiti alla sensazionale prestazione, per alcuni la migliore di ogni tempo, rimane indelebile quello di Larry Bird – la grande icona, col suo rivale dei Lakers "Magic" Johnson, degli *Eighties* in Nba –, che con un'espressione quanto mai calzante disse: «Questa sera ho visto Dio, ed era travestito da Michael Jordan».

Ben prima di quella data dell'86, in ogni caso, già altri si erano resi conto delle eccezionali potenzialità del *golden boy* proveniente dalla University of North Carolina di Chapel Hill. *Air*, diretto e interpretato da Ben Affleck, racconta la storia di questa intuizione e della rivoluzione portata dalla stessa non solo nella percezione del gioco inventato da Naismith a livello mondiale, ma anche in tanti specifici ambiti: nel *marketing*, al primo posto, e a seguire – pur non secondari – nella pubblicità, nel *design* degli articoli sportivi, nella contrattualistica sulle sponsorizzazioni. In generale, nel mondo sempre più complesso, tecnico e tecnologico che da quel momento in poi, l'anno era il 1984 – MJ fu oro olimpico a Los Angeles (l'olimpiade del boicottaggio incrociato del blocco sovietico dopo Mosca 1980) e *rookie* (esordiente al primo anno) –, iniziò a girare intorno agli atleti.

La pellicola prende le mosse dalla situazione di forte stallo vissuta nella prima metà degli anni Ottanta dal settore *basketball* della Nike, messo sotto pressione dai successi aziendali nel campo dell'atletica e del *fitness* e dalla concorrenza dei giganti Converse e Adidas, sostenuti da *budgets* a molte cifre, detentori dei migliori contratti e, di conseguenza, della più ampia visibilità. Ogni amante della palla a spicchi, tra gli anni '70 e gli '80 – e il dato crediamo sia incontrovertibile –, ha indossato almeno un paio di scarpe di tela Converse *All Star* o un modello *Superstar* dell'Adidas. *Tertium non datur.*

Il vento iniziò a cambiare rotta per la Nike quando l'esperto Sonny Vaccaro (Matt Damon), forte della sua credibilità di attento osservatore cestistico ma sull'orlo del declino, propose di investire tutto il *budget* disponibile sul giovane Jordan. Un solo investimento invece di due o tre in base alle scelte del *draft*, la vetrina dei futuri campioni. Lo *scout* incontrò sul suo cammino non poche resistenze, da Phil Knight (Ben Affleck) – l'asceta trasgressivo, *CEO* della Nike, ispirato dalla divinità greca della vittoria – ai dirigenti specializzati, fino ad arrivare alla famiglia di MJ e all'atleta stesso, consapevole del proprio destino, dotato – come pochissimi altri nella storia – della capacità di controllarlo e soprattutto, negli interessi della trama, deciso a scegliere l'Adidas. Il successo finale di Vaccaro, ovvero vedere il contratto della stella strappato ai rivali, fu il frutto di più coincidenze favorevoli: la sua personale conoscenza dell'ambiente favorevole alle mire della Nike, le doti persuasive nei confronti della madre di MJ – la fondamentale signora Deloris, convinta dell'unicità del figlio e perno della sua stabilità psico-fisica (prima e dopo l'assassinio dell'amato padre) –, la responsabilità sul rischio d'impresa di Knight e il sogno di Peter Moore, il *designer* padre delle *Air Jordan 1* e del *Jumpman*, il logo forse più iconico e riconoscibile di ogni epoca, realizzato e perfezionato poi da Tinker Hatfield.

Da quella stagione 1984-1985 sono trascorsi quasi quarant'anni e Jordan ha toccato quest'anno i suoi sessanta. Nel film, la *star* non compare mai. È una presenza-assenza che lascia intendere il fatto che non ci sia bisogno di vedere il soggetto perché le vicende dell'oggetto lo comprendono. Non è necessario

compaia, ogni spettatore ha in mente senza porsi troppe domande cosa ha significato quel prodotto per intere generazioni di appassionati e anche per coloro che non hanno mai visto Jordan volare a canestro o addirittura, e non importa, restano indifferenti rispetto al basket giocato: «Be like Mike», essere come Mike. Il messaggio è sottinteso, come il vero protagonista di *Air*.

Ma il numero 23 dei Bulls non è solo *marketing*, nell'immaginario collettivo non può essere ridotto a una mera speculazione commerciale, seppure impeccabile e irripetibile. Perché la persona perfetta non fu. Senza discutere i caratteri assoluti del suo agonismo, disciplinato al limite del maniacale e incorruttibile – espresso poi da pochi altri epigoni, tra cui l'indimenticabile Kobe Bryant –, come sportivo e come uomo Jordan ha avuto infatti le sue ombre, i momenti in cui ha toccato terra nel corso di una carriera disseminata di trionfi e titoli, superflui da elencare per quanto noti. Ha ricordato lui stesso la centralità di queste fasi discendenti, dimostrando di aver compreso il messaggio profondo trasmesso da Phil Jackson negli anni a Chicago, il "coach zen" che gli permise di toccare con l'idea del collettivo sul singolo le più ambiziose vette e, nel mentre, di non trascurare il potenziale dello spirito umano:

> *Nella mia carriera ho sbagliato più di 9000 tiri. Ho perso quasi 300 partite. 26 volte i miei compagni mi hanno affidato il tiro decisivo e l'ho sbagliato. Ho fallito davvero molte volte nella mia vita. Ed è per questo che alla fine ho vinto.*

Possiamo allora tutti "essere come Mike"? Ognuno ha la propria personale risposta. Ci resta però una grande fortuna da condividere, la possibilità di lasciarci ispirare e meravigliare da elementi in fondo molto semplici: un movimento, un salto, un'uscita dal blocco, una difesa efficace. La grandezza, positiva e messianica, dell'apparentemente superfluo.

Consigli di lettura per approfondire

- F. Buffa, *Black Jesus. Un grande viaggio nel basket americano in 23+1 fermate*, Castelvecchi, Roma 1999.
- D. Halberstam, *Air. La storia di Michael Jordan*, trad. it. di A. Boggiani e I. Polli, Salani, Milano 2020.
- Ph. Jackson, *Basket & Zen*, ed. it. a cura di T. Lauro e G. Guida, Libreria dello sport, Milano 1998.
- Ph. Knight, *L'arte della vittoria. Autobiografia del fondatore della Nike*, trad. it. di G. Lupi, L. Tasso, G. Zucca, Mondadori, Milano 2016.
- R. Lazenby, *Michael Jordan, la vita*, trad. it. di G. Di Martino, 66thand2nd, Roma 2015.
- J. McCallum, *Dream Team*, pref. di F. Buffa, Sperling & Kupfer, Milano 2013.
- S. Pippen, *Unguarded. La mia vita senza filtri*, con Michael Arkush, trad. it. di U. Piazza e F. Pe', Rizzoli, Milano 2022.
- W. Santiago, *Michael Jordan. La biografia a fumetti*, Edizioni BD, Milano 2015.
- D. Torelli, *So Nineties. Il decennio dorato dell'NBA*, pref. di D. Vismara, postfaz. di R. Gotta, Ultra, Roma 2020.
- F. Tranquillo, *Basketball R-Evolution*, Baldini & Castoldi, Milano 2016.